



AD 31

Brevi scritti sulla fine dell'uomo



Questo volume non si sarebbe potuto realizzare senza la collaborazione di Gerhard Oberschlick, curatore del Lascito-Günther Anders di Vienna; Angelo Colombo e Aldo Meccariello per i numerosi consigli; Micaela Latini per il prezioso supporto scientifico; Therese Lechner per la consulenza linguistica; Goffredo Fofi per il continuo incoraggiamento.

Günther Anders

Brevi scritti
sulla fine dell'uomo

a cura di *Devis Colombo*

Prefazione di *Michele Sisto*

Asterios Editore

Trieste, 2016

Prima edizione nella collana AD: Giugno 2016

©Asterios Abiblio Editore, 2015
posta: asterios.editore@asterios.it
www.asterios.it

I diritti di memorizzazione elettronica, di riproduzione
e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo

sono riservati.
Stampato in UE

ISBN: 978-88-9313-013-4

Indice

Prefazione di Michele Sisto, 9
Introduzione di Devis Colombo, 13

Die beweinte Zukunft, 22
Il futuro rimpianto, 23

Noch nicht einmal »nur gewesen«, 56
Nemmeno «soltanto che saremo stati», 57

Maschinerstürmer?, 60
Distruttore di macchine?, 61

*Die Unsterbliche. Auch ein Beitrag zum
Feminismus*, 64
L'immortale. Con un contributo sul femminismo, 65

Die Tabletten, 68
Le pillole, 69

Der Erdstoß, 72
La scossa sismica, 73

The Biggy, 80
The Biggy, 81

Ferien vom Nichts, 84
Ferie dal nulla, 85

Die Steigerung, 86
L'ampliamento, 87

Das nichtseiende Nichtsein, 88
L'inesistente non-essere, 89

Die Zeitvergeudung, 90
La perdita di tempo, 91

Das nette Wörtchen, 94
La simpatica parolina, 95

Gegen As dur, 98
Contro il La bemolle maggiore, 99

Nota bibliografica, 103

Prefazione

«Non so se le espressioni “morale”, “moralistico”, “etica” e simili si addicano ancora alle riflessioni che seguono. Di fronte alla mostruosa grandezza dell’argomento sembrano senza forza e inadeguate. Perché, fino ad oggi, problemi morali erano state definite le questioni che riguardano il modo *come* gli uomini trattano gli uomini, *quali* rapporti intercorrano tra gli uomini, *come* dovrebbe funzionare la società. A prescindere da un pugno di nichilisti disperati del secolo scorso, non c’è mai stato un teorico della morale che abbia messo in dubbio il presupposto che ci saranno e ci debbano essere uomini. Fino a poco fa sarebbe stato assurdo metterlo in discussione. Ma con la bomba e con la nostra presa di posizione o con la nostra mancata presa di posizione di fronte a essa, questa domanda è divenuta scottante. Cioè: al posto della *domanda-come* è subentrata la *domanda-se*: la domanda *se* l’umanità continuerà a esistere o meno».

Quanto Anders scriveva nel 1956 nel primo volume dell’*Uomo è antiquato* vale ancora per questi tredici brevi scritti apparsi sulle riviste «Forvm» e «Das

Argument» tra il 1986 e il 1993 (con la sola eccezione dell'appunto diaristico *Ferie dal nulla*, di qualche anno precedente, e del *Futuro rimpianto* scritto nel 1961) e qui raccolti da Devis Colombo intorno al tema della «fine dell'uomo». Come ha osservato Costanzo Preve nella prefazione alla riedizione dell'*Uomo è antiquato* (Bollati Boringhieri, 2003), il filosofo Anders «pensa una cosa, e una cosa sola»: la fine del mondo ad opera dell'uomo, antropologicamente inadeguato a controllare le «strutture autonomizzate della sua produzione tecnica». La seconda rivoluzione industriale, le camere a gas, la televisione e soprattutto la bomba atomica diventano così gli oggetti privilegiati della sua paradossale e provocatoria «filosofia d'occasione». Ad essi, nella vecchiaia, si unisce e confonde la riflessione sulla morte dell'individuo e sulla possibilità della sua sopravvivenza, se non in un metafisico aldilà almeno nella materiale memoria dei posteri.

Appartengono al filone apocalittico dell'opera maggiore, della quale postillano e aggiornano le tesi, *Distruttore di macchine* (sulla tecnica), *Nemmeno «soltanto che saremo stati»*, *L'ampliamento* (entrambi sulle prospettive di autodistruzione dell'umanità), *L'immortale* (sull'assurda autotelicità della produzione capitalistica), *The Biggy* (sui mass media), *Il futuro rimpianto* (sull'astuzia necessaria nella predicazione apocalittica), e tutto sommato anche *Le pillole* (sull'egemonia del discorso medico-scientifico). Si avverte invece il più intimo afflato di una personale meditazione sulla morte in *La scossa sismica*, *La simpatica parolina*, *L'inesistente non-*

essere, e Contro il La bemolle maggiore, che ci restituiscono un Anders meno familiare, ma forse anche meno persuasivo.

Qui infatti appare fin troppo evidente quanto di affettato, di costruito ci sia nella maschera del moralista, che fa le mostre di non avere alcuna fiducia nell'umanità, di cui stigmatizza la cecità, l'ipocrisia, l'inclinazione all'oblio, pur avendo speso la sua vita intera nel tentativo – si suppone non folle – di redimerla. La postura dell'eretico, che combatte l'ortodossia di una fede cieca nel progresso tecnico in nome di una verità a cui pretende di convertire l'intera comunità umana, si rivela molto più efficace quando Anders non indulge a parlare di sé (pur attraverso le maschere di Olo, Zenone, A., Noè) ma conduce la sua riflessione su un piano universalistico, confermandosi tra i massimi eredi novecenteschi dell'umanesimo e dell'illuminismo.

Certo nei suoi scritti, anche in questi, non si troverà la formulazione positiva di una teoria della natura umana o di un'ontologia dell'essere sociale, com'è comune nella filosofia dai greci a Lukács (si vedano però le pagine su Chaplin nell'*Uomo è antiquato*). La sua argomentazione procede *ex negativo*, soffermandosi su ciò che *impedisce* all'umanità di vivere quella che Aristotele definirebbe «vita buona». In questo Anders si inserisce, con l'Adorno dei *Minima moralia*, in una tradizione prima letteraria che filosofica, che ha il suo capostipite in Karl Kraus, per il quale il «mondo alla rovescia» che bersagliava dalle pagine della «Fackel» si poteva ritrovare «diritto» soltanto nel teatro di Shakespeare.

Dal grande scrittore viennese, che per tutta la vita mise in guardia i contemporanei da imminenti apocalissi e fini del mondo, giorni del giudizio e notti di Valpurga, mettendo a nudo nelle sue satire una modernità che ricerca il progresso solo nella tecnica (*In dieser großen Zeit*, In quest'epoca straordinaria) e una stampa che non fa che orchestrare il consenso agli interessi dei potenti (*Untergang der Welt durch schwarze Magie*, La fine del mondo ad opera della magia nera), Anders deriva non solo la postura moralistica dell'eretico, ma anche gran parte del suo strumentario stilistico: l'appunto diaristico, il dialoghetto, la glossa critica alla lingua dei dominanti, e soprattutto una scrittura che procede per montaggio di frammenti, muovendo dal particolare per attingere all'universale.

Molte di queste forme sono rappresentate *in nuce* in questa raccolta, nella quale un Anders a tratti petulante ma sempre inquieto e inquietante, torna, con gli argomenti di un filosofo e la lingua di uno scrittore, a porre la *domanda-se*.

Michele Sisto

Introduzione

«*La Terra si libra nel vuoto e così pure tutto
ciò che sembra star fermo su di essa*»

Günther Anders¹

Filosofo, allievo di Edmund Husserl e Martin Heidegger, scrittore legato a Bertolt Brecht, critico letterario, poeta, attivista del movimento antinucleare, Günther Anders muore in solitudine dopo una lunga malattia il 17 dicembre del 1992 in una casa di cura di Vienna, all'età di novant'anni. Instancabile polemista fino all'ultimo dei suoi giorni (si veda *Contro il La bemolle maggiore*), segnato intellettualmente dai più drammatici eventi del '900 (le due guerre mondiali, l'Olocausto, Hiroshima e Nagasaki), Anders riuscì a conciliare un'intensa passione teoretica, morale e civile con una visione radicale della contemporaneità molto affine alla teoria critica della Scuola di Francoforte², approdando così a un incon-

1.G. Anders, *Philosophische Stenogramme* (1965), C. H. Beck, Monaco 1993, p. 48.

fondibile modo di scrivere (contrassegnato dall'uso di massime, immagini, capovolgimenti e metafore) al quale sono stati tributati numerosi riconoscimenti, tra i quali: il Premio letterario "Della Resistenza-Città di Omega" (1961), il Premio Theodor W. Adorno della Città di Francoforte (1980), il Premio Sigmund Freud per la prosa scientifica (1985), oltre al Premio Andreas Gryphius e la Laurea ad honorem dell'Università di Vienna, ambedue rifiutati da Anders nel 1992 per motivazioni politiche.

Come già ricordato nella Prefazione da Michele Sisto, il nerbo di tutta la riflessione di Anders più che come un'affermazione suona come una domanda originata dallo *stupor mundi* e destinata all'aporeticità: l'uomo, la cui presenza sulla Terra è dovuta – se si esclude, come fa l'ateo Anders, il progetto divino della creazione – alla pura accidentalità del processo evolutivo, e che in quanto tale è un essere metafisicamente caduco, sopravviverà ai profondi mutamenti della tecnica che con l'energia atomica e la genetica aumentano la sua costitutiva precarietà fino a metterne realmente a rischio l'esistenza? E inoltre, di fronte a questa nuova «condizione tecnica del mondo [*Weltzustand Technik*]»³, come l'uomo dovrebbe

2.Cfr. Stefano Velotti, «Stato di necessità» e «legittima difesa». Günther Anders e le cose ultime e penultime, «Parolechiave», 40/2008, pp. 65-78 e Micaela Latini, *Antropologia negativa e dialettica negativa. Su Adorno e Anders*, in *La Dialettica negativa di Adorno*, a cura di M. Failla, Manifestolibri, Roma 2008, pp. 139-153.

3. G. Anders, *Die Antiquiertheit des Menschen* (1980), vol. II, C. H. Beck, Monaco 2002, p. 377, tr. it. differente in Id., *L'uomo è antiquato. II. Sulla distruzione della vita nell'epoca della terza rivolu-*

agire individualmente e socialmente? Se l'irrelevanza metafisica («nessuno può fornire la prova che il mondo, o l'umanità, o addirittura un determinato popolo debba esistere, e che dunque il suo esserci sia "moralistico" e al contrario il suo non-esserci sarebbe "immorale"»⁴) è una caratteristica connaturata nell'uomo fin dall'origine della specie, è possibile, e sarebbe ontologicamente legittimo, reagire moralmente all'accentuazione di tale peculiarità messa in opera dalle recenti innovazioni tecniche? Qualsiasi attività intrapresa in tal senso non sarebbe inevitabilmente destinata al fallimento dalle stesse premesse su cui si radica?

Queste «apparenti contraddizioni»⁵, sulla cui spiegazione Anders ha costruito il proprio percorso intellettuale, mostrano come la complessità della sua originale filosofia ruoti attorno al rapporto tra metafisica e morale, ossia tra la contingenza dell'uomo⁶ e l'istituzione di un codice d'azione capace di regolare gli influssi esercitati su tale *conditio humana* dallo sviluppo tecnico-scientifico. La comprensione del pensiero andersiano deve pertanto affrancarsi da una

zione industriale (1980), Bollati Boringhieri, Torino 1992, p. 351.

4. *Ibidem*.

5. *Uomini senza mondo. Incontro con Günther Anders*, tr. it. di Stefano Velotti, «Linea d'ombra», 17/1986, p. 9.

6. Tema sviluppato già a partire dai primi saggi di antropologia filosofica degli anni '30 (raccolti in G. Anders, *Patologia della libertà*, tr. it. di Francesco Fistetti e Antonella Stricchiola, Palomar, Bari 1993), così come dai dialoghi con la prima moglie Hannah Arendt e risalenti circa al medesimo periodo, si veda *La battaglia delle ciliegie. La mia storia d'amore con Hannah Arendt*, tr. it. di Sandra Bertolini, Donzelli, Roma 2012.

rappresentazione troppo spesso riduttiva⁷ di un Anders «filosofo della bomba atomica», sostenitore in modo univoco di un «principio disperazione»⁸ e seccante «moralista di professione», attraverso la progressiva analisi della sua vasta e variegata produzione⁹. Perché accanto all'Anders intimorito dalla constatazione che a partire dallo scoppio nel 1945 delle prime bombe atomiche non è più soltanto valida l'affermazione «tutti gli uomini sono mortali»¹⁰ ma anche «l'umanità tutta, o in quanto tale, è mortale»¹¹, troviamo anche un Anders costruttivo¹² che, nonostante la gravità e la serietà della situazione apocalittica che egli contribuisce a mettere in chiaro, considera l'insistenza sul pensiero del morire una «perdita di tempo» (si veda l'omonimo scritto a p. ...) e che fa del vivere volentieri il proprio «lavoro full-

7. Cfr. anche la posizione simile di Ludger Lütkehaus, Prefazione a *Übertreibungen in Richtung Wahrheit*, C. H. Beck, Monaco 2002, p. 8.

8. Non ci si riferisce qui al rigoroso studio monografico di Pier Paolo Portinaro, *Il principio disperazione. Tre studi su Günther Anders*, Bollati Boringhieri, Torino 2003, a cui invece rinviamo il lettore interessato a un approfondimento del pensiero di Anders.

9. Si veda la bibliografia degli scritti di Anders redatta nel 2012 da Heinz Scheffelmeier per la rivista viennese «Forvm», disponibile all'indirizzo www.forvm.at/texte/ga_bibliographie.html (consultato il 17.05.2015).

10. Cfr. *infra*, p. 87.

11. *Ibidem*.

12. Cfr. Vallori Rasini, *Il potere della violenza. Su alcune riflessioni di Günther Anders*, in «Etica & Politica / Ethics & Politics», XV, 2013, 2, p. 266, dove si sottolinea la «posizione eticamente propositiva di Anders» negando «quel pessimismo impotente e paralizzante che qualcuno gli attribuisce».

time». Un Anders che in conformità con questo spirito propone l'introduzione di un giuramento – simile a quello ippocratico valido per i medici – tramite il quale i lavoratori si dovrebbero rifiutare di creare prodotti¹³ che potrebbero essere dannosi per l'Altro o per l'ambiente, e attraverso il quale tentare di costruire una «internazionale delle generazioni» che riesca ad ampliare valori sociali positivi come la solidarietà e la responsabilità oltre il tempo e lo spazio immediatamente vicini (tutto ciò che è «venturo» è già qui, presso di noi, poiché dipende da noi¹⁴), come egli sembra accennare nella pur paradossale favola *L'immortale*. E accanto all'Anders pessimista convinto che «noi oggi siamo coloro che, agli occhi di quelli che vivranno dopo di noi, dato che questi non ci saranno, non saranno mai stati¹⁵» e che pertanto «noi e i nostri antenati siamo già anche i-mai-stati», troviamo pure un Anders fortemente legato ai piaceri della vita presente, che con animo lieto e prosa gioconda respinge la nozione heideggeriana di «essere-per-la-morte» in favore di una «gaia filosofia¹⁶»,

13. Cfr. Günther Anders, *Lo sciopero ippocratico dei prodotti*, introduzione e traduzione di Devis Colombo, Micromega - Almanacco di Filosofia, 2/2015, pp. 168-179, e la parte II di *Distruttori di macchine*, *infra*, p. 61.

14. G. Anders, *Tesi sull'età atomica*, in Id., *Essere o non essere. Diario di Hiroshima e Nagasaki*, tr. it. di Renato Solmi, con una prefazione di Norberto Bobbio, Einaudi, Torino 1961, p. 202.

15. Cfr. *Nemmeno «soltanto che saremo stati»*, *infra*, p. 57.

16. Quest'espressione, con cui Anders sottotitola l'opera letteraria *Erzählungen. Fröhliche Philosophie*, C. H. Beck, Monaco 1978, è da considerarsi una delle principali tonalità della riflessione di Anders in quanto emerge sensibilmente non soltanto negli scritti

come accade nel breve scritto *Ferie dal nulla*. Un Anders che nel mettere causticamente a nudo i vizi dell'uomo contemporaneo, quali la minimizzazione linguistica in *The Biggy*, la disperazione passiva in *Le pillole*, o la scarsa duttilità dell'immaginazione morale in *Il futuro rimpianto* e dei sentimenti in *L'ampliamento*, ricorre frequentemente alla costruzione di situazioni caricaturali tanto grottesche quanto ironiche da giustificare l'appellativo di «Voltaire tedesco» attribuitogli da Wolfgang Fritz Haug¹⁷, Voltaire al quale peraltro lo stesso Anders si richiama esplicitamente in *La scossa sismica*.

Gli scritti che qui presentiamo sono stati raccolti attorno al tema della «fine dell'uomo»¹⁸, inteso in tre diverse accezioni: sia come esperienza della morte dal personale punto di vista di Anders, sia come progressivo divenire antiquate delle caratteristiche antropologiche – oscurate dalla maggiore efficienza e potenzialità delle macchine –, sia infine come possi-

qui raccolti ma, in modo diffuso, all'interno di tutta la sua produzione (in particolare, oltre ai già citati *Erzählungen*, si veda anche *Philosophische Stenogramme*, cit., e *Der Blick vom Turm*, C. H. Beck, Monaco 1968, tr. it. *Lo sguardo dalla torre*, Mimesis, Milano 2012).

17. Haug, Wolfgang Fritz, *An Günther Anders denkend*, in «Das Argument», n. 197/1993, p. 6, disponibile all'indirizzo www.inkrit.de/argument/archiv/DA197.pdf. (consultato il 15.05.2015).

18. Il titolo di questo volume si richiama non accidentalmente al tema attorno al quale è stato organizzato il convegno *L'uomo e la (sua) fine* svoltosi il 25-26 ottobre 2012 a Frascati, Roma (i cui atti sono stati pubblicati presso questo stesso editore), poiché essa è nata sotto l'impulso delle discussioni svolte con alcuni dei convenuti durante questo incontro.

bile autoestinzione del genere umano in seguito all'assorbimento degli uomini nel minaccioso apparato tecnico globale. Scritti che si configurano certamente come variazioni minori rispetto alle opere principali di Anders ma che si dimostrano nondimeno dotati di una certa autonomia. Non soltanto in virtù del loro stile belletteristico ma anche per il fatto che ci restituiscono parte della poliedricità della sua figura intellettuale e di quell'«eccezionale talento del racconto icastico e sintetico»¹⁹ già rilevato da Goffredo Fofi. È la figura di un «ontologo della vita quotidiana» alla quale forse alludeva Lukács nel sottolineare, in uno scambio di lettere con Anders, la loro vicinanza: «credo che il pensare e il sentire degli uomini non potrà mai essere compreso nella loro più alta profondità – dunque nella migliore poesia e letteratura e naturalmente anche nella filosofia –, se non si coglie e analizza la diversa ontologia della vita quotidiana insita in ogni tempo»²⁰.

Devis Colombo

19. Goffredo Fofi, Prefazione a G. Anders, *Lo sguardo dalla torre*, cit., p. 11.

20. Dalla lettera del 22.11.1967 indirizzata da Georg Lukács ad Anders, in: Frank Benseler, Werner Jung (a cura di), *Jahrbuch der Internationalen Georg-Lukács-Gesellschaft 1997*, vol. II, Peter Lang, Bern 1998, p. 58.



Brevi scritti sulla fine dell'uomo
di Günther Anders



Die beweinte Zukunft

Als Noah von seinem hundertsten Warnungsgang nach Hause zurückgekehrt war, da konnte er sich nicht mehr verhehlen, daß so weiterzumachen, wie er es nun, niemals beraten von seinem Gotte und jedes Mal auf eigene Faust, hundert Male getan, wirklich keinen Sinn mehr hatte. Denn auch diesmal war es ihm nicht gelungen, auch nur einen einzigen seiner Mitbürger zum Bau seiner Archen anzuwerben, auch diesmal waren die Wenigen, denen er sich hatte aufdrängen können, auf nichts anderes gierig gewesen als auf das gerade Allerneueste; und auch diese hatten sich sofort beiseitegedrückt, wenn er ihnen mit der Flutwarnung gekommen war (mit »seiner Flut« wie sie es nannten), weil sie von dieser ja gestern schon gehört hatten und vorgestern und vorgestern.

Da geriet Noah in Zorn und zerriß die Bögen, auf denen er in langer Jahre Arbeit die Flotte seiner hundert Archen entworfen hatte und sprach: »Du kannst sie wiederhaben«, und warf sie seinem Gotte hin. Und begann, auf und ab zu wandern wie ein Löwe in seinem Käfig.

Il futuro rimpianto

Quando Noè ritornò a casa dal suo centesimo giro di avvertimento, non riuscì più a nascondersi che continuare ad andare avanti così come aveva fatto finora – ossia attendere invano l'aiuto del proprio Dio e agire sempre di propria iniziativa – non aveva veramente più alcun senso. Perché anche stavolta non era riuscito a reclutare nemmeno uno solo dei suoi concittadini per la costruzione della sua arca, e anche stavolta i pochi sui quali era riuscito a imporre la propria attenzione si erano rivelati nient'altro che avidi delle ultimissime novità; e anche questi si erano subito fatti da parte quando aveva iniziato ad avvertirli del diluvio (il «suo diluvio», come lo chiamavano loro), sostenendo di averne già sentito parlare ieri, l'altro ieri e il giorno prima ancora.

Allora Noè andò in collera e strappò i fogli sui quali in lunghi anni di lavoro aveva progettato la flotta delle sue cento arche. E gettandoli in aria verso il suo Dio, gli disse: «Puoi pure riprenderteli»; poi cominciò a camminare su e giù come un leone in gabbia.

«Cento volte», disse adirato, «ho dato prova della

»Hundert Male« haderte er, »habe ich meine Geduld bewiesen. Meine Füße sind geschwollen, meine Kehle hat sich wundgeschrien, meine Geschäfte habe ich verkommen lassen, und meinem Erstgeborenen bin ich fremd geworden. Aber ich habe meiner Wunden nicht geachtet, bei den Vorwürfen meines Sohnes habe ich mich fortgewendet – denn ich habe mich nicht abfinden können mit den Toten von morgen und bin auf die Jagd gegangen jeglichen Tag, um den Blinden die Augen zu öffnen und um den Tauben in ihre verstopften Ohren hineinzuschreien, daß die Flut nicht meine, sondern Deine, und daß sie ihre Hände nun selbst werden rühren müssen; und habe Deine Partei ergriffen und habe ihnen zugesagt, daß auch Du sie in Deiner Langmut errettet zu sehen wünschest, und wäre es am Vorabend des Verderbens. Ich habe sie abgefangen wie ein Bettler, ich habe sie am Rock festgehalten wie ein Wegelagerer; ich bin ihnen nachgesprungen, wenn sie sich losrissen, und ich habe ihre Wut nicht gescheut und für nichts geachtet den Ruf der Lächerlichkeit. Aber Du hast Dein Angesicht fortgewendet, auch Du hast den Blinden gespielt, auch Du den Tauben, wenn ich Dich anrief in meiner Ratlosigkeit und Dich anflehte um eine Weisung, wie ich sie doch festhalten könnte und doch eindringen in ihre Verstocktheit. Aber hast Du mich auch hundert Male im Stich gelassen, ich habe Dich dennoch nicht ein einziges Mal verleugnet, und es hat keinen Morgen gegeben, den ich nicht begonnen hätte mit den Worten: »Was ich tue, das tue ich in Deinem Auftrage. Und ich werde es weiter tun, auch wenn Du

mia pazienza. I miei piedi sono gonfi, ho la gola rossa dal tanto che ho gridato, ho trascurato i miei affari e sono diventato estraneo agli occhi del mio primogenito. Ma non ho badato alle mie ferite e mi sono sottratto ai biasimi di mio figlio. Non sono riuscito a rassegnarmi ai morti di domani e sono andato ogni giorno a caccia dei ciechi per aprire loro gli occhi e a caccia dei sordi per urlare nelle loro orecchie tappate, al fine di convincerli che il diluvio non è mio, bensì Tuo, e che adesso dovranno fare qualcosa da soli con le loro mani. Ho preso le Tue difese dicendo loro che anche Tu nella Tua longanimità desideri vederli salvati, ma adesso siamo giunti alla vigilia della catastrofe. Li ho fermati per strada come un mendicante, mi sono aggrappato alle loro vesti come un malfattore, gli son corso dietro quando si svincolavano, non ho avuto timore della loro rabbia e non mi sono affatto curato di venir dileggiato come un uomo ridicolo. Ma Tu hai girato il volto dall'altra parte, anche Tu hai recitato la parte del sordo e del cieco quando io nel mio smarrimento Ti invocavo e Ti supplicavo d'istruirmi su come avrei potuto trattenerli e fare breccia nella loro cocciutaggine. Anche Tu mi hai abbandonato cento volte mentre io, al contrario, non Ti ho rinnegato neppure una volta, e non c'è stata una sola mattina in cui non mi sia alzato dicendo: "Quello che faccio, lo faccio secondo il Tuo incarico. E continuerò a farlo anche se Tu continuerai a tenere la bocca chiusa. Perché so che hai deciso di tacere per indurmi in tentazione per verificare se il Tuo servo compirà l'opera Tua anche senza che gli giungano le Tue disposizioni o se al contrario egli si asterrà dal-

Deinen Mund weiter versiegelt. Denn ich weiß, Dein Verstummen hast Du gemeint als Versuchung, und Du willst prüfen, ob Dein Knecht das Deine auch dann vollbringen wird, wenn Deine Weisung ausbleibt, oder ob der den Selbstgerechten spielen werde und sich hinsetzen mit verschränkten Armen, um zuzuschauen, wie sie hineinrennen in ihr Verderben. – So habe ich es an jedem Morgen gerufen, und Du hättest mich hören können, wenn Du mich hättest hören wollen. Aber nun habe ich es satt, und rufe ich Dich zum letztem Male ins Leere«. – Und wanderte auf und ab wie ein Löwe.

»Denn Deine Prüfung ist müßig«, begann er abermals, »Du kennst Deinen Knecht nicht mehr, die Lockung der Selbstgerechtigkeit ist ihm fremd, und er weiß nur von *einer* Versuchung. Dich anzubetteln, die Frist zu verlängern, bis daß die Blinden, die heute zu blind sind, als daß sie ihre Blindheit sehen könnten, als Sehendgemachte vor Dich treten, und die Tauben, die noch zu taub sind, als daß sie Deine Warnung hören könnten, als Hörendgemachte. Denn dann wirst Du Deine Warnung widerrufen dürfen, und wirst nicht zerstören müssen, die Du geschaffen, und nicht thronen müssen über dem verstummten Gelände, das Dich anöden wird in alle Ewigkeit. Denn auch Deiner jammert es mich«. – So rief Noah, halb scheltend und halb liebend, und wischte sich den Schweiß aus der Stirne und wanderte auf und ab wie ein Löwe.

»Nun aber ist es genug«, begann er zum dritten Male. »Denn die Frist, die Du gesetzt hast, die ist zu kurz für Prüfungen, und es ist nicht billig, Deine

l'iniziativa mettendosi a sedere con le braccia incrociate per osservare come gli uomini vanno incontro alla loro rovina". Così Ti ho invocato ogni mattina e Tu avresti potuto sentirmi se soltanto l'avessi voluto. Ora però ne ho abbastanza e t'invoco per l'ultima volta, e per l'ultima volta a vuoto». E continuò a camminare su e giù come un leone.

«Mettermi alla prova è inutile», riprese a parlare Noè. «Hai forse dimenticato qual è il vero animo del Tuo servo? L'acquiescenza non gli appartiene ed egli è ora mosso da *una sola* aspirazione: supplicarti di prolungare la scadenza finché coloro che oggi sono troppo ciechi per poter vedere la propria cecità possano presentarsi al Tuo cospetto dopo aver riacquisito la vista, e quelli che sono ancora troppo sordi per poter udire il Tuo avvertimento possano riacquistare l'udito. Allora potrai ripetere il Tuo avvertimento e non dovrai distruggere ciò che hai creato, e non dovrai regnare su una terra ammutolita che Ti annoierebbe per tutta l'eternità. Anche di Te, infatti, si può avere pietà». Così parlò Noè, con una voce per metà piena d'amore e per metà di rimprovero. E si asciugò il sudore dalla fronte, camminando su e giù come un leone.

«Ma ora basta», ricominciò Noè per la terza volta. «Tropo breve è la scadenza che hai fissato per gli esami, e radunare le Tue nubi ancor prima di concedere un ultimo tentativo ai Tuoi esaminandi sarebbe ingiusto.

C'è forse però ancora qualcosa che potrebbe metterti i bastoni fra le ruote all'ultimo momento. Cento volte ho rimandato questa mossa e ogni volta tuttavia

Wolken schon anzusammeln, noch ehe Du Deinen Prüfling das letzte hast versuchen lassen«.

»Denn noch gibt es etwas, noch könnte ich Dir vielleicht im letzten Augenblick doch in dem Arm fallen. Hundert Male habe ich diesen Schritt aufgeschoben, und hundert Male ihn angstvoll dennoch unterlassen, weil ich auch ihm mißtraute wie einer Prüfung, die Du mir zugeschickt haben könntest, um auszufinden, ob ich auch dieser Lockung widerstehen würde. Aber nun kenne ich größere Ängste, und ich werde ihn selbst dann tun, wenn ich Dir damit meinen Gehorsam aufsagen sollte oder Du mir Deinen Schutz entziehen würdest. Denn die Rettung meiner Nachbarn ist meinem Herzen näher als die selbstgerechte Gewißheit meines Gehorsams. Und ich frage mich, welche Strafe Du mir nun noch zusätzlich zuschicken könntest, und ich finde nicht eine, die mehr wäre als ein Nichts, verglichen mit der Strafe die Du uns ohnehin ankündigst«. – Und stand und wartete, ob ein Blitz niederfahren würde, ihn zu erschlagen. Aber er wartete vergebens.

»Bin ich es«, fuhr er fort, »der ihre Augen so verklebt hat und ihre Ohren so verstopft, daß sie Dein Wetterleuchten nicht erkennen und die Möwen nicht hören, die Deiner Springflut voranfliegen? Habe ich sie so verstockt gemacht, daß sie meiner Ansprache nicht achten und daß sie mir im Bogen ausweichen, wenn sie mich kommen sehen aus der Ferne? Ich kenne ihre Schwächen so gut, wie Du sie kennst. Ihre Feigheit und ihre Neugierde haben mich so elend gemacht, wie sie Dich elend gemacht haben, und ihre Unbelehrbarkeit hat mein Hoffen zuschanden wer-

sempre stretto dall'angoscia, perché ancora dubitavo che potesse essere una prova da Te inviata per scoprire se sarei riuscito a resistere a una simile tentazione. Adesso però conosco angosce più grandi e compirò questa mossa anche se in tal caso dovessi rompere l'obbedienza nei Tuoi confronti o se Tu revocassi la Tua protezione su di me. La salvezza del mio prossimo mi sta più a cuore dell'acquiescente certezza della mia obbedienza. E mi chiedo quale altra punizione potresti infliggermi, senza trovarne una peggiore di quella che Tu ci hai già comunque preannunciato». E restò lì in piedi ad aspettare se un fulmine fosse caduto per ferirlo a morte. Ma aspettò invano.

«Sono io», continuò, «quello che ha così tanto offuscato loro la vista e così tanto tappato le orecchie al punto che essi non riconoscono i Tuoi lampi e non odono i gabbiani che volano alti sulla prima onda della Tua grande marea sigiziale? Sono io che li ho resi così cocciuti da non prestare attenzione al mio discorso e da cambiare direzione non appena m'intravedono giungere da lontano? Conosco le loro debolezze tanto bene quanto le conosci Tu. La loro vigliaccheria e la loro superficialità mi hanno tanto desolato quanto hanno desolato Te, e la loro incorreggibilità ha distrutto la mia speranza. Ma che m'importa della mia disperazione e a cosa serve lamentarsi? La scadenza che mi hai lasciato è troppo breve anche per le lamentele e mi risparmierei di continuare a crucciarmi dei loro difetti. Userò invece le loro debolezze così come Tu le hai create e farò di loro la mia forza. Quelli che vivono nell'inganno, io li ingan-

den lassen. Aber was geht mich meine Hoffnungslosigkeit an, und wozu taugte noch Klagen? Denn auch für das Klagen ist die Frist zu kurz, die Du mir gelassen hast und ich werde es mir ersparen, ihren Mängeln weiter nachzujammern. Sondern ich werde ihre Schwächen verwenden, und ich werde sie ausnutzen, so wie Du sie geschaffen hast, und ich will sie zu meiner Stärke machen. Die im Trug leben, die werde ich betrügen; die verführt sind, noch einmal verführen; die neugierig sind, noch neugieriger machen. Die sich nicht ansprechen lassen, die sollen mir nachstellen mit ihren Fragen, und die ängstlich sind, noch ängstlicher gemacht werden, bis daß sie teilhaftig werden der Wahrheit. Durch Gaukelei werde ich sie erschrecken, und durch Schrecken zur Einsicht bringen, und durch Einsicht zum Handeln – zu ihrem Besten, und auch zu Deinem.

Glaube also nicht, daß ich noch heikel sein werde in der Wahl meiner Worte und bedenklich in der Auswahl meiner Mittel. Da Du nicht zurückschreckst vor dem Tage, den Du verabscheuest, werde auch ich nun nicht mehr zurückschrecken vor den Mitteln, die ich verabscheue. Ich warne Dich also. Spiele mir nicht den Erstaunten, wenn Du mich unter den Komödianten entdeckst. Nicht den Gekränkten, wenn Du mich mit einer Stimme heulen hörst, die nicht Du mir verliehen. Und nicht dem Empörten, wenn Du mich auf Freveln ertappst, vor die Du Dein Wort gesetzt hast. Wer hat dem Verstockte aus ihnen gemacht und Unbelehrbare? Wer ihre Augen verklebt, ihre Ohren versiegelt und ihre Herzen dem

nerò; quelli che si sono fatti irretire, li irretirò ancora una volta; quelli che peccano di curiosità, li renderò ancora più curiosi. Quelli che non si lasciano rivolgere la parola, mi dovranno rincorrere con le loro domande; e ai timorosi metterò ancor più timore fino a che non s'incontreranno con la verità. Li spaventerò con giochi di illusionismo, li porterò a conoscere mediante la paura e mediante la paura li costringerò all'azione – per il loro bene, e anche per il Tuo.

Non pensare dunque che diventerò più delicato nell'uso delle parole e più scrupoloso nella scelta dei miei metodi: poiché Tu non indietreggi rabbrivido di fronte al giorno che eppure hai in orrore, anch'io non indietreggerò più rabbrivido di fronte ai metodi che m'inorridiscono. Ti avverto, dunque. Non stupirti quando mi scoprirai recitare come un commediante. Non risentirti quando mi udirai strillare con una voce che non mi hai conferito Tu. E non indignarti quando mi sorprenderai nel commettere empietà davanti a quelli a cui Tu proferisti parola. Chi li ha resi cocciuti e incorreggibili? Chi gli ha offuscato la vista, sigillato gli occhi e aperto i loro cuori alla superstizione a tal punto che ora abbisognano di truffaldini per riconoscere i Tuoi lampi? E di imbonitori per udire i primi gabbiani volare in fuga dalla Tua tempesta? E di empietà per spaventarli nel profondo del loro cuore? Ti avverto, dunque. Non mi riconoscerai più nel mio ruolo. Ma il Tuo stupore mi lascerà indifferente. Il Tuo risentimento non mi toglierà il sonno e neppure la Tua indignazione riuscirà a intimidirmi. Perché avendo già minacciato i peggiori castighi, Ti sei giocato la forza della Tua

Aberglauben so weit geöffnet, daß sie nun Schausteller brauchen, um Dein Wetterleuchten zu erkennen? Und Marktschreier, um die Möwen zu hören, die Deinem Sturm voranfliegen? Und Frevel, um im Innersten ihres Herzens zu erschrecken? Ich warne Dich also. Denn Du wirst mich nicht wiedererkennen in meiner Rolle. Aber dein Erstaunen wird mich kalt lassen, Deine Gekränktheit wird mir den Schlaf nicht rauben, uns selbst Deine Empörung wird mich nicht einschüchtern. Denn Deine Kraft der Drohung hast du verspielt, seit Du mit dem Äußerten gedroht, und dem schlaflos Gemachten kannst auch Du den Schlaf nicht zum zweiten Male rauben. Halte also an Dich, wenn Du mich auffindest, denn Du bist es, der mich dazu gezwungen hat, als Gaukler auszuziehen, Du, der mich dazu erniedrigt, mit fremder Stimme zu heulen, und Du, in dessen Auftrag ich meine Frevel begehen werden. Und werde sie in Deinem Namen tun, auch wenn Du mich verleugnen wirst. Denn von Dir verleugnet zu werden, fürchte ich weniger, als das zu verleugnen, was ich zu tun habe. Die geschminkte Wahrheit ist besser als die selbstgerechte Verschwiegenheit, die geschriene Wahrheit wahrhaftiger als die Wahrheit, die nicht ankommt; der verzweifelte Frevel besser als die Tugend, die niemals verzweifelt. «– So also warnte er seinen Gott, zornig zugleich und liebend, und machte sich ohne Verzug daran, seine Ankündigung wahrzumachen.

Als er wenige Augenblicke später auf die Straße hinaus trat, da hatte er seine Warnung wahrgemacht. Denn nun spielt er eine Rolle, und sogar eine, die den Bräuchen seines Volkes zuwiderlief und die heilig-

minaccia: non puoi derubare una seconda volta del sonno quelli che avevi già costretto all'insonnia. Trattieniti dunque quando mi scoprirai comparire in pubblico come un saltimbanco, perché sei Tu che mi costringi, e sei Tu che mi umilierai a strillare con una voce a me estranea, ed è per conto Tuo che commetterò empietà. E lo farò in Tuo nome, anche se Tu mi rinnegherai. Perché il Tuo rinnegarmi mi spaventa meno di dover rinnegare quel che debbo fare. La verità truccata è meglio dell'acquiescente discrezione, la verità urlata è più vera della verità che non arriva; la disperata empietà meglio della virtù che non dispera mai». Così dunque, adirato e appassionato al tempo stesso, Noè avvertì il suo Dio, senza indugiare a realizzare il suo annuncio.

Infatti quando pochi istanti più tardi scese in strada, subito si mise a recitare in un ruolo che contraddiceva le consuetudini del suo popolo e che offendeva gravemente i comandamenti più sacri del suo Dio. Cominciò improvvisamente a camminare a testa bassa assumendo le sembianze di un uomo distrutto e, come se non fosse già abbastanza, si era pure vestito di sacco e ricoperto di cenere. Ovvero indossava quell'abito da lutto che portare all'infuori di un caso di morte d'un proprio caro avrebbe costituito il peggior crimine, e che pertanto nessuno aveva mai pensato di mettere in altre occasioni. E anche lui non aveva più toccato (e men che meno indossato) questo vestito dopo il decesso di suo padre Lamech, risalente già a molti anni prima; giacché egli era proprio Noè il prediletto, l'uomo che – essendo destinato alla fortuna per motivi sconosciuti – aveva la fama di non

ten Satzungen seines Gottes aufs allerschroffste beleidigte. Nicht genug damit, daß er sich nun plötzlich um einen Kopf kleiner gemacht hatte und als geschlagener Mann dastand – er war auch in Sack und Asche gekleidet, also in das Trauergewand, das außer nach dem Tode eines Nächsten zu tragen, das schwerste Verbrechen darstellte, und das bei anderen Gelegenheiten auch nur anzuschauen noch niemandem je in den Sinn gekommen war. Und auch er hatte dieses Kleid seit dem lang schon zurückliegenden Heimgang seines Vaters Lamech nie mehr berührt, geschweige denn angelegt, denn er war ja Noah der Begünstigte, der Mann der (aus unerfindlichen Gründen zum Glück verurteilt) dafür berühmt war, daß er seit Jahrzehnten keinen Sohn, kein Weib, keine Ernte, kein Stück Vieh und keinen Sklaven eingebüßt hatte, nein sogar in dem Geruch stand, diese gar nicht einbüßen zu können. Nun aber – darüber konnte es bei diesem Aufzug keine zwei Meinungen geben –, nun aber mußte ihm jemand gestorben sein, und nicht nur irgendeiner aus seinem unübersehbaren vielköpfigen Familienstamme, sondern einer seiner Allernächsten. Denn er hatte sogar sein Haupt mit Asche bestreut, was nur demjenigen erlaubt und nur demjenigen geboten war, der einen Sohn verloren hatte oder eines seiner Lieblingsweiber.

So also: in allertiefster Trauer, verkleidet in das Kostüm der Wahrheit, ein Schauspieler des Schmerzes, der sein wirklicher Schmerz war, ein Hinterbliebener der Toten von morgen, so also stand er nun er in der Mittagsglut seiner ausgestorbenen Straße. Und war nun fest dazu entschlossen, jene

aver perso da parecchi decenni nessun figlio, nessuna donna, nessuna raccolta, nessuna singola bestia o schiavo; anzi girava addirittura la voce che una cosa simile non sarebbe neppure potuta capitargli. Eppure ora, e su questo erano tutti d'accordo, qualcuno doveva essergli morto e non solo uno qualsiasi della sua incalcolabile discendenza familiare, bensì uno dei suoi più cari. Perché si era cosperso il capo di cenere, cosa che era permessa e concessa soltanto a colui che aveva perso un figlio o il figlio di una delle sue amate mogli.

Così dunque apparve Noè: immerso nel lutto più profondo, travestito col costume della verità, inscenando un dolore che nei fatti era il suo vero dolore, addolorato per la morte di domani dei suoi prossimi, e comparve così sotto la calura di mezzogiorno nella strada deserta in cui abitava. Ed era fermamente deciso a sfruttare saggiamente quelle debolezze e quei vizi dei suoi concittadini (la loro curiosità abituale e inopportuna, la loro gioia maligna, la loro superstizione) che finora gli aveva sempre e soltanto rimproverato; e altrettanto deciso ad abbandonare ogni remora per indurre gli ignavi – cui non era mai riuscito a rivolger parola e che non era mai riuscito a far ragionare – a rivolgersi *a lui*. E se ne stava lì ad aspettare.

Dato che però sulla curiosaggine si può fare buon affidamento, non ebbe bisogno di aspettare a lungo. Affacciata alla finestra della casa di fronte giaceva, benché non si fosse mai ancora persa le ultimissime novità di quel vicolo, una signora che da anni non aveva avuto niente di meglio da fare dal mattino alla

Schwächen und Laster seiner Mitbürger, deren Neugierde, deren Schadenfreude und deren Aberglaube, die er bisher immer nur gescholten, nun aufs allerweiseste zu verwenden; und jene Indolenten, die anzusprechen oder deren Vernunft zu erreichen er niemals zuwege gebracht, nun aufs skrupelloseste dazu zu verleiten, daß *sie ihn* ansprächen. Und stand und wartete.

Da aber auf Neugierde guter Verlaß ist, brauchte er nicht lange zu warten. Denn im offenen Fenster des Hauses gegenüber lag, obwohl sich Allerneuestes noch niemals in diese Gasse verirrt hatte, eine Frau, dies seit Jahren nichts Besseres zu tun gehabt hatte als von morgens bis abends nach dem Allerneuesten Ausschau zu halten. Kaum hatte Noah diese Alte erspäht, als er, entschlossen, sich ihrer zu bedienen, noch kläglicher in sich zusammensank, und schließlich, um es ihr so leicht wie möglich zu machen, sich sattzusehen an seiner Erniedrigung, zum lebenden Bilde des völlig zusammengebrochenen Mannes erstarrte.

Und siehe: er hatte sich nicht verrechnet. Denn schon drängelten sich zwei weitere Frauen neben die erste, und während die eine auf ihn wies, wies die andere auf die gegenüberliegende Straßenseite. Denn auch dort hatte er bereits sein Publikum, auf einem der Balkone stritt man bereits um den besten Platz. Und auch dieser Streit schien ihm zuliebe ausgebrochen zu sein. Denn plötzlich geschah es, daß sich alle Erker und Galerien mit Gaffern anfüllten, und daß die Fensterplätze besetzt waren, so als zöge eine Truppe von Seiltänzern durch die Straße. Und auf

sera che andare alla ricerca delle ultimissime novità. Non appena scorse questa anziana, Noè decise di servirsi di lei esibendo una contrizione ancor più pietosa e infine – per facilitarle il compito di saziarsi più facilmente della propria umiliazione – di cristallizzarsi nell'immagine vivente di un uomo completamente distrutto.

E i suoi calcoli non si dimostrarono errati. Invero accanto alla prima signora già ce n'erano altre due che si accalcavano, e mentre una indicava Noè, l'altra indicava la parte opposta della strada, dove si era già formato un discreto pubblico e dove su una terrazza si stava litigando per conquistare il posto migliore. E perfino questa lite sembrava esser scoppiata a cagion sua. Tutti i bovindi e i balconi si affollarono improvvisamente di curiosi e i posti alle finestre furono occupati come se una compagnia di acrobati stesse sfilando per la strada. Sopra un tetto spuntò addirittura un fanciullo che con una ciambella in bocca s'era arrampicato fin sul camino per non perdersi un solo istante (per carità di dio!) dello spettacolo che l'addolorato Noè stava mettendo in scena.

«La zuppa inizia a ribollire», pensò Noè con una certa soddisfazione: «già si respira un'aria di sagra. E non mi stupirei se fra non molto lassù si cominciasse a scommettere su chi si rivelerà essere il mio caro defunto». Così pensò, senza mal giudicare i suoi concittadini. Giacché essendo egli «Noè il prediletto», non c'era nessun altro in città che veniva così unanimemente odiato (persino da coloro che sostenevano di amarlo) quanto lui, e a nessun altro furono augurate la miseria, la lebbra o la morte così sovente e con

einem Dache erschien sogar ein Knabe, der, eine Brezel im Mund, an einem Kamin emporkletterte, um von dem Schauspiel, das der trauernde Noah darstellte, um Gottes Willen nicht das mindeste zu versäumen.

»Die Suppe beginnt zu brodeln«, dachte Noah nicht ohne Genugtuung, »es riecht schon nach Kirmes. Und es würde nicht wundernehmen, wenn sie da oben bald Wetten darüber abschließen würden, wer sich nun als mein lieber Toter herausstellen wird.« So dachte er, und falsch schätzte er seine Mitbürger wahrhaftig nicht ein. Denn da er ja »Noah der Begünstigte« war, gab es niemanden in der Stadt, der so allgemein, und selbst bei denen, die ihn zu lieben meinten, verhaßt gewesen wäre wie er, und niemanden, dem Armut, Aussatz oder Tod so oft und so leidenschaftlich an den Leib gewünscht worden wären wie ihm. Daß einer aus dem Hause Noah, nicht anders als ihreins, einfach so, ohne Krankheit, Unglück oder Mord, das Zeitliche gesegnet hätte, das hatte sich noch nie zuvor ereignet. Und obwohl die Chance, den unausstehlich rüstigen Noah doch einmal kleingemacht vor sich zu sehen und bemitleiden zu dürfen, reichlich spät kam, war doch die Freude darüber, daß sich dieser von Jahr zu Jahr vergeblich weitergetragene Wunsch nun doch erfüllte, groß genug, um sie für die tausend Tage der Benachteiligung und die tausend Nächte der der Mißgunst zu entschädigen und um sie mit der frommen Genugtuung zu erfüllen, daß wer ausharrt, schließlich doch den gerechten Lohn Gottes einheimen durfte.

So also stand es um den großen Schauspieler Noah

così profondo fervore, all'infuori di lui. Finora ai parenti di Noè era sempre capitato di rendere l'anima a Dio secondo il corso della natura, semplicemente così, senza malattia, disgrazia o assassinio. E benché la chance di vedere l'insopportabilmente arzilla Noè affranto almeno per una volta, e di poterlo finalmente compatire, benché questa chance giungesse piuttosto tardi, tuttavia la gioia di accontentare un simile desiderio, nutrito infruttuosamente anno dopo anno, era ora abbastanza grande per risarcirli dei cento giorni di dispregio e delle cento notti di malevolenza, e per riempirli della devota soddisfazione di riscuotere la giusta ricompensa divina dopo aver atteso tanto a lungo.

Questo dunque era il copione che il grande attore Noè stava eseguendo davanti al suo pubblico, quando altre comparse irruperono in scena suggerendogli inconsapevolmente le successive battute della sua parte. Poiché cinque religiosi, mentre tornavano a casa dal tempio chiacchierando, scoprirono l'uomo affranto e, dopo essersi consultati brevemente fra loro, si appropinquarono con l'intento di soccorrerlo.

«Ti è morto qualcuno?», s'informò delicatamente il primo.

Noè sembrò ridestarsi faticosamente dalla paralisi del suo dolore. «Se mi è morto qualcuno?», ripeté egli lentamente. E dopo un po', senza sollevare lo sguardo: «Non lo vedi mica?».

I cinque annuirono tutti assieme.

«Cosa ha detto?», chiese dall'alto uno degli spettatori con voce sonora.

«Gli è morto qualcuno, ha detto!», rispose altret-

und um sein Publikum, als seine Chargen einzogen, um ihn ahnungslos die Stichworte für seine Rolle einzusagen. Denn nun näherten sich die fünf Frommen, die, schwatzend aus dem Tempel heimkehrend, den gebrochenen Mann entdecken und, nachdem sie sich tuschelnd miteinander verständigt, auf ihn zutraten, um ihm beizustehen.

»Dir ist jemand gestorben?« erkundigte sich schonend der Erste.

Noah schien aus der Starre seines Schmerzes erst erwachen zu müssen. »Ob mir jemand gestorben ist?« wiederholte er langsam. Und nach einer Weile, ohne aufzublicken: »Siehst du denn das nicht?«

Die Fünf nickten teilnehmend.

»Was hat er gesagt?« rief einer der Zuschauer schallend hinunter.

»Ihm ist einer gestorben, hat er gesagt!« rief einer von der Straße ebenso schallend hinauf.

»Das sehen wir alleine!« kam es von oben. »Aber wer?«

»Wer ist Dir denn gestorben?« erkundigte sich da sanft der Zweite.

»Wer mir gestorben ist?« wiederholte Noah langsam. Und nach einer Weile, ohne aufzublicken: »Weißt du denn das nicht? Viele sind mir gestorben.«

Die Fünf gaben einander fragende Blicke.

»Was hat er da gesagt?« kam es schallend von oben.

»Viele sind ihm gestorben, hat er gesagt!« rief der Dolmetsch ebenso schallend hinauf.

Da wurde es oben unruhig. »Namen!« rief Einer,